

UNA GIRANDOLA DI DEBITI ORA SCOPRE LE CARTE

Finalmente alla luce gli oppositori di Melzi. LE MINACCE DI PAPALIA PER UNA SERRATA SENZA CREDITO Al centro della bufera cartelle esattoriali e mancati incassi

di Francesco Gragnaniello, Giammaria Pizzaballa, Enrico Dall'Olio*

Il Presidente di Ippodromi e Città, e di Uni, Gaetano Papalia, sembra aver ingaggiato una battaglia personale nei confronti di Melzi e dell'Unire.

Sono fatti cui le categorie avrebbero preferito ignorare. Ma, dal momento che il duetto Papalia - D'Alesio (Presidente e Amministratore delegato di Ippodromi e Città), ha voluto coinvolgere le categorie in questa vicenda, ci sentiamo in dovere di esporre alcune osservazioni. Il Presidente di Ippodromi e Città Papalia ha annunciato, nella conferenza stampa del 27.9.07, una serrata dei suoi ippodromi con decorrenza mercoledì 3 ottobre. Le ragioni della serrata: crediti insoddisfatti nei confronti dell'Unire per circa 9.000.000 di euro. Si lamenta Papalia del fatto che l'Unire avrebbe interrotto o sospeso i pagamenti in esito a una sentenza del Tar Toscana, la quale, al contrario, si limiterebbe ad annullare la sola convenzione con la soc. Labronica di Livorno, né il mancato pagamento potrebbe legittimamente giustificarsi con i debiti verso Erario e Inps di Ippodromi e Città, in quanto le relative disposizioni in materia non riguarderebbero quest'ultima.

Le ragioni esposte da Papalia sono incomprensibili, infatti:

1) Non è concepibile, né evidentemente provabile o documentabile, un presunto credito di Ippodromi e Città nei confronti Unire per 9 milioni di euro.



2) **E' invece provato e documentato un credito dello Stato nei confronti di Ippodromi e Città** (risultante dal bilancio della stessa società al 31.12.2006) di 11.405.164 euro che, in gran parte, sarebbe già stato richiesto con cartelle esattoriali. In particolare, risulterebbero

iscritti a ruolo e richiesti con cartelle esattoriali i debiti derivanti dal modello 770/04 per sostituiti di imposta anno 2003 per euro 171.000,00, dal modello Unico 2004 per Iva, Irap, Ires, Irpeg anno 2003 per euro 2.105.000,00, dal mod. 770/03 anno 2002 per euro 8.100 e modello Unico 2003, anno 2002, per euro 530.000.

3) **La sentenza Tar Toscana non annulla tutte le convenzioni Unire, ma annulla, e questo è decisivo, tutti gli atti che ne costituiscono presupposto e parte integrante.** Di conseguenza tutte le convenzioni nella sostanza, facendo riferimento a clausole, condizioni, valutazioni contenute negli atti annullati, e anzi tenendo gli atti annullati quali parte integrante dello schema contrattuale, sono inapplicabili. **In più le convenzioni sono comunque inefficaci in quanto non approvate dal Ministero vigilante.**

4) Le perplessità create dalla pronuncia del Tar Toscana peraltro, non potranno mai portare l'Unire a rifiutare a tempo indeterminato pagamenti alle società di corse, in quanto le stesse prestano comunque servizi. Sino alla regolarizzazione del sistema (che potrà avvenire in vari modi: es. rimuovendo le irre-

golarità formali, o redigendo nuove convenzioni, o per assurdo, confermando gli atti annullati, e così via), l'Unire dovrà pagare alle società di corse compensi in conto, salvo conguaglio attivo e passivo finale. Tanto è vero che l'Unire, con nota 27.9.07 prot. 58794, ha disposto una remunerazione in conto alle società di corse, che dovrebbe essere erogata in settimana.

5) Ne consegue che la conferenza stampa di Papalia è nata già anacronistica e sorpassata, l'Unire pagherà gli ippodromi per i servizi resi. **Ma difficilmente l'Unire potrà pagare Ippodromi e Città sino a quando quest'ultima non regolarizzerà la sua posizione.** Infatti tale società non ha pagato cartelle esattoriali per debiti verso l'Erario, come si è indicato in precedenza. L'art. 48 bis del Dpr 29/9/73 n. 602 infatti impedisce all'Unire di pagare importi superiori a 10.000 euro se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento pari almeno a 10.000 euro (e questo è il caso di

Ippodromi e Città). Del tutto insignificante il riferimento a dedotte, ma non provate impugnative delle cartelle da parte di Ippodromi e Città: in primo luogo perché né l'art. 48 bis citato, né le circolari della Ragioneria generale dello stato n. 28

pagamento da parte di un Ente Pubblico quale l'Unire a Ippodromi e Città.

Conclusioni: le ragioni della minaccia di serrata sembrano a nostro avviso non poter riguardare affatto il mancato pagamento (o meglio, presunto mancato pagamento) da parte di Unire.

Anche Trenno Spa, (società collegata alle agenzie che, secondo i bilanci Unire, debbono all'Ente europeo quasi 100 milioni di euro per canoni TV in precedenza eliminati, in via prudenziale, dalla vecchia gestione ivi compresi Segretario e Direttore Generale amministrativo), da quanto si apprende da la Gazzetta dello Sport di venerdì 28 u.s., condividerebbe la



del 6.8.07 e n. 29 del 4.9.07 ammettono deroghe in caso di impugnative, in secondo luogo perché comunque non è neppure allegato il fatto di sospensive concesse dalle presunte autorità decidenti, e quindi non è in discussione l'esecutività delle stesse. In tali condizioni appare difficilmente pronosticabile un

posizione di Ippodromi e Città. **Finalmente, la fronda anti-Melzi è venuta allo scoperto.** Dopo la guerra giudiziaria, le minacce contro il presidente dell'Anact e dell'Upt, le dimissioni di Colombo, ecco ora la serrata.

* Presidenti, rispettivamente di: UPT, PTL e UNAGT

Risarcimenti utopici

IL PRESIDENTE DI IPODROMI E CITTA' HA FATTO MALE I SUOI CONTI

I risarcimenti utopici di Papalia

Nella ricordata conferenza stampa, il dottor Papalia ha affermato di avere crediti, nei confronti dell'Unire, per diversi milioni di euro, ed in particolare per oltre 5.000.000 di euro dovuti per i danni subiti in seguito alle illegittime riduzioni di giornate negli anni 2005 e 2006, non compensate dalle personalizzazioni mai percepite. Tale richiesta risarcitoria è contenuta nel ricorso al Tar Lazio che Ippodromi e città ha presentato contro l'Unire avverso il calendario delle corse del 2007: per il 2007, infatti, la società di Papalia e D'Alesio (il primo Presidente, il secondo Amministratore Delegato di Ippodromi e Città) chiede l'annullamento con la "restituzione" delle giornate in meno rispetto all'anno precedente; per i calendari degli anni 2005 e 2006 - non impugnati perché compilati sotto il regime del Segretario Generale Panzironi - chiede il risarcimento del danno. Non si ricordava, Papalia, nella circostanza, di avere egli stesso firmato il 5.4.07 (questa volta quale Presidente di Unione Ippodromi Italiani), una proposta di calendario 2007, che prevedeva una riduzione di giornate per i suoi ippodromi molto più elevata di quanto invece poi l'Unire ha concretamente effettuato (tanto, c'erano le personalizzazioni.....). Volere annullare un calendario migliorativo rispetto alle proprie proposte appare quanto meno curioso, per non parlare d'altro.

In più, chiede 5.000.000 di euro di danni per le diminuzioni di giornate negli anni 2005 e 2006. Anche questo fatto è curioso. Infatti, finché il regime era di Panzironi, tutto andava bene, e non si impugnavano neppure i calendari più penalizzanti. **Passato Panzironi, si chiedono i danni per quei calendari che non sono stati impugnati.**

Ma il colmo è un altro.

Solo il dott. Papalia e D'Alesio possono pensare che una richiesta avanzata in sede giudiziaria corrisponda ad un credito certo, liquido ed esigibile. Nella realtà, un concetto del genere equivale a dire che possedere un biglietto dell'Enalotto significa avere un credito nei confronti dello Stato di 30 o 40 milioni di euro, quanti sono quelli del montepremi Enalotto di competenza.

DALLE "CARTELLE APERTE" UN PANORAMA DESOLANTE

Le cartelle non "aperte" di Papalia.

Papalia, amante del parlar forbito, ha dichiarato che la sua società non ha "cartelle aperte". Il significato è misterioso e atecnico. Una cartella esattoriale, dopo essere notificata, o viene pagata, o viene seguita da intimaazione di pagamento e successiva esecuzione esattoriale. Non si apre, né si chiude come una finestra.

La realtà è che la società in questione ha debiti nei confronti dell'Erario e degli istituti previdenziali e non ha pagato cartelle esattoriali per importi, diciamo così, interessanti.

VIA I PARASSITI DALL'IPPICA. ECCO LA RICETTA DEL RILANCIO

di Fabio Carnevali*



Sono anni difficili per l'ippica italiana. Dopo una gestione disastrosa che in pochi anni ha messo in ginocchio il nostro sistema, il rilancio stenta, in mezzo a mille difficoltà. E mentre molti hanno una visione ormai abbastanza nitida di ciò che si dovrebbe fare per ripartire, non tutti hanno, secondo me, una giusta "focalizzazione" degli elementi che ci impediscono di centrare l'obiettivo del risanamento. Proviamo dunque a chiarire alcuni aspetti fraintesi troppe volte e a sgomberare il campo da luoghi comuni errati e fuorviati. Prima fra tutte, va affrontata la questione dello pseudo-assistenzialismo. Diversi politici hanno spesso affermato che l'ippica deve camminare coi propri mezzi, evitando di elemosinare assistenzialismo dallo Stato: niente di più inesatto: è vero che lo stato ha più volte finanziato l'ippica, ma solo dopo che lo stesso aveva "autorizzato", con leggi

quale la famosa 200, veri e propri salassi mortali, azzerando con "abbuoni" agli assuntori di scommessa (Agenzie ippiche) cifre esorbitanti e restituendoci, con interventi decimali, somme appena sufficienti alla sopravvivenza del nostro mondo. L'ippica italiana, dunque, non è di fatto parassita, semmai è troppo spesso infestata da parassiti. Lo Stato, per mezzo delle sue emanazioni, dovrebbe aiutarci nella disinfestazione. Altro aspetto aberrante dell'ippica italiana dei giorni nostri è la presunzione che i cavalli, l'organizzazione di scuderia e tutto quanto giri intorno al mondo del cavallo da corsa, appartenga in qualche modo allo Stato (Finanze tramite A.A.M.S.) e non sia dei legittimi imprenditori-operatori. Col fatto che i cavalli, partecipando a corse sulle quali gira la scommessa, ormai appannaggio del Ministero delle Finanze, producono danaro in qualche modo "pubblico", ne consegue che regolamenti, disponibilità del montepremi, effettuazione di eventi sportivi, monte dei fantini (nelle corse tris) eccetera siano in qualche modo intrise della volontà illegittima diretta o indiretta del Ministero e non più liberamente gestibili dai naturali deputati (allenatori e proprietari). E' ora di finirla con questo "malinteso" e per questo il Commissario Governativo nostro valido tramite coi Ministeri competenti, ci dovrà aiutare. Diversamente dovrà accadere che lo Stato acquisti i cavalli, paghi le "pensioni", assuma il personale dipendente, saldi le fatture

ai fornitori e via discorrendo! Di abusi ne abbiamo abbastanza, e per "ripopolare" l'ormai troppo scarso parco-proprietari bisogna fare di tutto affinché possedere cavalli da corsa torni ad essere piacevole. Parafrasando uno slogan relativo ad un famoso caffè, potremmo affermare: "l'ippica è un piacere: se non è bella, che piacere è?". Una volta chiarito quanto sopra, ritengo si possano riassumere in quattro sintetici punti le impellenti esigenze da affrontare nell'immediato.

- 1. TRASPARENZA:** tutti gli atti governativi relativi al nostro mondo debbono essere alla luce del sole. Questo, che fu negli anni migliori un normale adempimento agli obblighi di legge e che si concretizzava nella pubblicazione del Bollettino Ufficiale, ormai da troppo tempo sparito, rappresenta tra l'altro l'unico modo possibile per salvarci in tempo da attacchi che potrebbero essere portati, mettendoci nella condizione di porre in tempo utile rimedio con ricorsi nelle sedi competenti.
- 2. LEGALITA':** la gente comune e quella "di cavalli" deve tornare a credere che la giustizia sportiva è più in generale la Legge nel nostro mondo non sono perdenti. Regolamento e Antidoping validi ed efficienti e...certezza della pena sono elementi irrinunciabili per l'ottenimento di questo difficile risultato.
- 3. COMPETENZA:** l'ippica è uno sport complesso e delicato i cui

meccanismi vanno profondamente conosciuti prima di poter interferire in qualsivoglia modo. Massima competenza di ogni componente decisionale e di controllo, quindi, e non nomine a questo o quell'incarico dovute a "criteri" diversi dalla meritocrazia. E' impossibile confrontarsi con persone che del cavallo da corsa e del suo mondo non conoscono nemmeno gli elementi fondamentali.

4. PROMOZIONE: è ridicolo illudere di riportare la gente negli ippodromi e di incrementare il numero di appassionati ippici (e non solo scommettitori) senza investire in promozione. A questo dovrebbe, per logica, concorrere economicamente l'A.A.M.S., che peraltro ci risulta sostenere con esosi interventi promozionali solo giochi e scommesse che di fatto competono con la scommessa ippica. O magari lo S.N.A.I. che negli anni è divenuto un potente sindacato traendo ricchezza dall'ippica senza dedicarle particolare attenzione se non per ottenere sconti e abbuoni su minimi garantiti e canoni televisivi, mentre investiva in sponsor milionari per sostenere regate veliche e squadre di basket. Certamente c'è moltissimo da fare. Senza dubbio, nonostante oggettive difficoltà, siamo finalmente in grado di intervenire e di proporre e, insieme al Conte Melzi d'Eril, possiamo contribuire ad avviare la ripresa, senza illuderci troppo, ma credendoci.

Fino in fondo.

* Presidente Assogaloppo

BENEDETTI PUNTA IL DITO SUI COMMISSARI-GUIDATORI MA SOLO PER DIFENDERE UNA CASTA

di Enrico Dall'Olio*

Abbiamo letto, su "Il Giornale" martedì 11, un articolo firmato da Roberto Benedetti, intitolato "No ai guidatori del trotto che vogliono fare i giudici".

L'esordio dell'articolista non è dei più invitanti, lamentando una presunta "sparata a zero" da parte dell'Unagti nei confronti delle giurie del trotto, qualificandola "misera difesa degli interessi marginali di pochi a scapito della tenuta dell'intero sistema".

Sorprende che le critiche vengano non discusse, ma scambiate per reati di lesa maestà.

Sostiene il consigliere regionale di An, che il sistema disciplinare nell'ippica non è un rifugio per ex o una riserva di piccole rendite. Siamo d'accordo, ma non deve essere nemmeno una riserva di grandi rendite per pochi intimi, che vogliono vivere solo di questi incarichi.

In ogni caso, sembra che la cattiva predisposizione nei confronti dei commissari-guidatori corrisponda ad una difesa di casta, che non ha senso in un

contesto ippico attuale.

A parte l'obiezione che non è affatto vero che non esista un arbitro che sia stato calciatore professionista (Benedetti poteva informarsi su questo argomento, che è stato evidentemente un autogol), e l'obiezione che parecchi guidatori hanno fatto e fanno parte dei massimi organismi istituzionali ippici (v. Paul Essartial, J.P. Dubois, ecc.), non si comprende quale strappo forte al principio di trasparenza possa dare una chiamata di un commissario-guidatore nelle terme.

E non si comprende soprattutto perché la critica è rivolta proprio all'interno del sistema, ed in particolare contro una deliberazione Unire dell'allora Commissario, avv. Andriani, - anch'egli, sembra, di An - n. 230 del 6.4.2002, che appunto istituisce e consacra la figura di commissario-guidatore, che transita alla funzione di membro di giuria un triennio dopo la rinuncia alla licenza di guidatore.

E l'accesso alla figura di commissario-guidatore è condizionato alla partecipazione e vittoria di apposito concorso.

Non possiamo credere che Benedetti

ignorasse tale disciplina, se non altro per la sua qualifica di Responsabile Nazionale settore sport ippici di An. Proprio per questo, resta sconcertante leggere di trucchi sospetti, di connivenze più o meno varie fra gli ex guidatori e altri operatori ippici, rei di avere avuto dei trascorsi in pista e come tali perennemente folgorati da peccato originale. E, quanto alla serenità di giudizio ed ai trascorsi, non si vede perché l'accusa sia rivolta solo ai guidatori: chiunque può avere amicizie, rapporti, con personaggi del mondo ippico e non, ma questo non significa (né per gli ex guidatori, né per i giudici che Benedetti considera quelli "veri") l'incrinatura e il venir meno della serenità ed obiettività di giudizio. Con la differenza che, quanto meno, gli ex guidatori possono fornire adeguati contributi di esperienza e capacità tecnica che, ontologicamente, mancano a chi ha esperienza solo di un corso e di prima nomina in giuria.

Dubitare ed alimentare la cultura del sospetto non sembra il miglior approccio alla soluzione della problematica della disciplina sportiva. Il pianeta disciplina sportiva, oggi

obiettivamente sotto accusa, non viene certo redento, come vuole Benedetti, attraverso la liquidazione dei commissari-guidatori, che al contrario sono necessari ed indispensabili, a differenza di parenti amici e benefattori.

I veri problemi sono altrove. Anche noi non entriamo nei curricula dei giudici, come Benedetti non vuole entrare nei curricula dei guidatori che "aspirerebbero a salire sulle torrette". Ma l'essenziale è un reclutamento serio, attraverso una selezione trasparente che assicuri personale affidabile e preparato.

E quindi siamo con Benedetti quando affermava davanti ai Nas di Milano: "all'ultimo corso del marzo 2002, ho rinunciato all'incarico di docente coordinatore del corso addetti al controllo perché "giravano voci" su presunte irregolarità all'atto della prova di selezione formulata con quiz, in particolare si diceva che alcuni concorrenti fossero già in possesso delle domande facenti parte del quiz selettivo. A posteriori, dalla selezione è emerso che i soggetti ammessi avevano conoscenze....."

Allora facciamo una domanda anche noi (si tratta di un corso del 2002, quando era Commissario Andriani, come detto, di An): potrà mai il loro giudizio risentire di questi trascorsi? Per noi la risposta, comunque, è la stessa che è stata data per i guidatori:

non viviamo di sospetti, e sino a prova contraria non presumiamo che qualcuno possa "risentire" dei trascorsi (avveri o falsi che siano) sopra indicati.

* Presidente UNAGT

